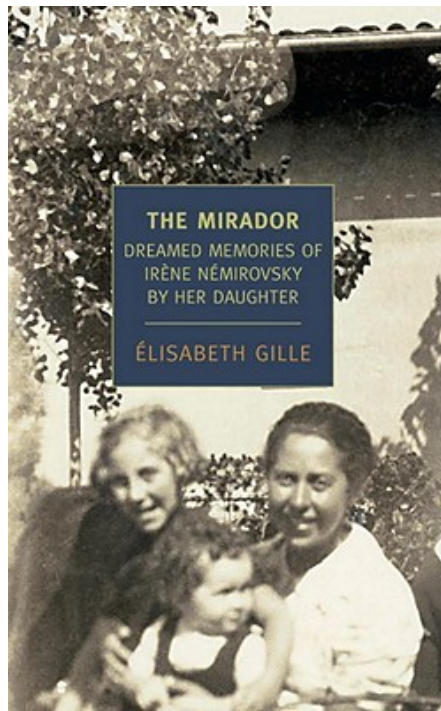




The Mirador: Dreamed Memories of Irene Nemirovsky by Her Daughter

Élisabeth Gille , Marina Harss (Translator)

[Download now](#)

[Read Online](#) ➔

The Mirador: Dreamed Memories of Irene Nemirovsky by Her Daughter

Élisabeth Gille , Marina Harss (Translator)

The Mirador: Dreamed Memories of Irene Nemirovsky by Her Daughter Élisabeth Gille , Marina Harss (Translator)

A New York Review Books Original

Élisabeth Gille was only five when the Gestapo arrested her mother, and she grew up remembering next to nothing of her. Her mother was a figure, a name, Irène Némirovsky, a once popular novelist, a Russian émigré from an immensely rich family, a Jew who didn't consider herself one and who even contributed to collaborationist periodicals, and a woman who died in Auschwitz because she was a Jew. To her daughter she was a tragic enigma and a stranger.

It was to come to terms with that stranger that Gille wrote, in *The Mirador*, her mother's memoirs. The first part of the book, dated 1929, the year David Golder made Némirovsky famous, takes us back to her difficult childhood in Kiev and St. Petersburg. Her father is doting, her mother a beautiful monster, while Irene herself is bookish and self-absorbed. There are pogroms and riots, parties and excursions, then revolution, from which the family flees to France, a country of "moderation, freedom, and generosity," where at last she is happy.

Some thirteen years later Irène picks up her pen again. Everything has changed. Abandoned by friends and colleagues, she lives in the countryside and waits for the knock on the door. Written a decade before the publication of *Suite Française* made Irène Némirovsky famous once more (something Gille did not live to see), *The Mirador* is a haunted and a haunting book, an unflinching reckoning with the tragic past, and a triumph not only of the imagination but of love.

The Mirador: Dreamed Memories of Irene Nemirovsky by Her Daughter Details

Date : Published September 6th 2011 by NYRB Classics (first published January 1st 1992)

ISBN : 9781590174449

Author : Élisabeth Gille , Marina Harss (Translator)

Format : Paperback 256 pages

Genre : Nonfiction, Biography, Cultural, France, History, Autobiography, Memoir, Russia

 [Download The Mirador: Dreamed Memories of Irene Nemirovsky by He ...pdf](#)

 [Read Online The Mirador: Dreamed Memories of Irene Nemirovsky by ...pdf](#)

Download and Read Free Online The Mirador: Dreamed Memories of Irene Nemirovsky by Her Daughter Élisabeth Gille , Marina Harss (Translator)

From Reader Review The Mirador: Dreamed Memories of Irene Nemirovsky by Her Daughter for online ebook

Aprile says

Ho terminato pochi giorni fa la lettura di *Jezabel* che era stata anticipata, negli ultimi tre anni, dalle letture di *Il Malinteso*, *Il ballo*, *Due*, e *Il calore del sangue*. Ero piuttosto perplessa. La scrittura è senz'altro scorrevole, invoglia a proseguire, la Némirovsky analizza con precisione certe sfaccettature del comportamento umano, ma trovavo che avesse un limite, proprio il fatto che ad essere analizzate e denunciate fossero solo certe sfaccettature, sempre le stesse: l'amore smodato per il denaro e per il fasto, la mentalità da parvenu che ostenta la propria ricchezza nell'arroganza e nel cattivo gusto, l'atteggiamento - comune a molte donne - da patetica civetta divorata della brama di conquistare e sedurre, il sogno di eterna giovinezza che può spingere all'omicidio, i rapporti freddi tra madri e figlie, figlie che spesso trovano l'unico conforto nelle governanti, i rapporti coniugali basati su una tacita tolleranza ed accettazione dei tradimenti reciproci. Solo a questo è legato il suo successo? Non accenna, lei ebrea, alle persecuzioni, ai pogrom? Nei suoi scritti si limita alla condanna degli atteggiamenti alto-borghesi? Allora ho iniziato a leggere *Mirador*. Irène Némirovsky, mia madre biografia scritta nel 1992 da Élisabeth Gille, secondogenita di Irène, traduttrice, editrice e solo verso il finire della sua vita, scrittrice. E' stata una lettura emozionante. Élisabeth Gille racconta con la voce della madre, come se Irène stessa stesse scrivendo la propria biografia. Quelli descritti sono anni colmi di sconvolgimenti politici e sociali in Russia, seguiamo le vicende sue e della sua famiglia nel paese di nascita - ora Ucraina -, i suoi soggiorni da viaggiatrice prima e da esiliata dopo, in Finlandia e in Francia, ma le sue esperienze sono quelle di una donna ricca che può permettersi, nel bel mezzo di rivoluzioni sociali, di badare solamente alle sfumature dei comportamenti umani. La presa di coscienza politica della Némirovsky fu troppo lenta, avvenne solo all'inizio della seconda guerra mondiale. In un'intervista Élisabeth Gille dice: "Nella mia adolescenza, ce l'avevo con lei per via della sua mancanza di coscienza politica. Non era scappata, sebbene avesse avuto la possibilità di farlo, e aveva messo mia sorella e me in pericolo. Siamo state arrestate e avremmo dovuto, a rigor di logica, finire come lei e come mio padre, ad Auschwitz. La sua cecità era criminale. Negli anni Trenta, persino nella sua opera, non era affatto colpita da quanto capitava ai poveri ebrei dei quartieri popolari di Parigi. Mia madre, tuttavia, non era di destra: giustificava la Rivoluzione sovietica. Ma viveva in un mondo privilegiato senza capire cosa accadesse intorno a lei." La sua tardiva presa di coscienza sarà evidente in *Suite Française*, tardiva a tal punto che *Suite Française* è rimasto incompiuto perché Irène morì ad Auschwitz prima di poterlo terminare. Avrebbe potuto scrivere grandi cose, era cresciuta.

Ho terminato pochi giorni fa la lettura di *Jezabel* che era stata anticipata, negli ultimi tre anni, dalle letture di *Il Malinteso*, *Il ballo*, *Due*, e *Il calore del sangue*. Ero piuttosto perplessa. La scrittura è senz'altro scorrevole, invoglia a proseguire, la Némirovsky analizza con precisione certe sfaccettature del comportamento umano, ma trovavo che avesse un limite, proprio il fatto che ad essere analizzate e denunciate fossero solo *certe sfaccettature*, sempre le stesse: l'amore smodato per il denaro e per il fasto, la mentalità da *parvenu* che ostenta la propria ricchezza nell'arroganza e nel cattivo gusto, l'atteggiamento - comune a molte donne - da patetica civetta divorata della brama di conquistare e sedurre, il sogno di eterna giovinezza che può spingere all'omicidio, i rapporti freddi tra madri e figlie, figlie che spesso trovano l'unico conforto nelle governanti, i rapporti coniugali basati su una tacita tolleranza ed accettazione dei tradimenti reciproci. Solo a questo è legato il suo successo? Non accenna, lei ebrea, alle persecuzioni, ai pogrom? Nei suoi scritti si limita alla condanna degli atteggiamenti alto-borghesi? Allora ho iniziato a leggere *Mirador*. Irène Némirovsky, mia madre biografia scritta nel 1992 da Élisabeth Gille, secondogenita di Irène, traduttrice, editrice e solo verso il finire della sua vita, scrittrice. E' stata una lettura emozionante. Élisabeth

Gille racconta con la voce della madre, come se Irène stessa stesse scrivendo la propria biografia. Quelli descritti sono anni colmi di sconvolgimenti politici e sociali in Russia, seguiamo le vicende sue e della sua famiglia nel paese di nascita - ora Ucraina -, i suoi soggiorni da viaggiatrice prima e da esiliata dopo, in Finlandia e in Francia, ma la presa di coscienza politica della Némirovsky fu troppo lenta, avvenne solo all'inizio della seconda guerra mondiale. In un'intervista Élisabeth Gille dice: "Nella mia adolescenza, ce l'avevo con lei per via della sua mancanza di coscienza politica. Non era scappata, sebbene avesse avuto la possibilità di farlo, e aveva messo mia sorella e me in pericolo. Siamo state arrestate e avremmo dovuto, a rigor di logica, finire come lei e come mio padre, ad Auschwitz. La sua cecità era criminale. Negli anni Trenta, persino nella sua opera, non era affatto colpita da quanto capitava ai poveri ebrei dei quartieri popolari di Parigi. Mia madre, tuttavia, non era di destra: giustificava la Rivoluzione sovietica. Ma viveva in un mondo privilegiato senza capire cosa accadesse intorno a lei." La sua tardiva presa di coscienza sarà evidente in *Suite Francese*, tardiva a tal punto che *Suite Francese* è rimasto incompiuto perché Irène morì ad Auschwitz prima di poterlo terminare. Avrebbe potuto scrivere grandi cose, era cresciuta.

Montse Gallardo says

Me ha gustado mucho, y me han sorprendido algunas cosas. Es cierto que sabía lo más relevante de la biografía de Némiróvsky (nacimiento en Rusia, judía, emigrada en Francia, y que terminó sus días en un campo de concentración). Pero hay tantos detalles en esta novela de aspectos nimios y anecdóticos de su vida, pero también de una Europa en cambio y transición, supuestamente a algo mejor... y la historia nos demuestra que no, que no fue a mejor. Y durante toda la lectura, no podía dejar de pensar que tampoco ahora las cosas están mejor...

Las referencias al liberalismo de Francia, a su acogimiento de cualquier persona, de cualquier pueblo, con generosidad y fraternidad, que posteriormente se convierte en rechazo a los judíos, marginación y connivencia con los nazis en su genocidio, se parece tanto a lo que ocurre hoy en día, ahora con los inmigrantes de origen árabe o musulmán...

Y es precisamente la confianza de Irène y su familia en que en Francia estarían a salvo lo que más me chocaba continuamente (claro, yo juego con ventaja, sé cómo iba a terminar la historia). No sé si era ceguera, inconsciencia o confianza plena, pero tantas oportunidades que tuvieron para marcharse de Francia y decidieron no hacerlo...

Y la novela me ha gustado mucho en su estructura. Cómo cada capítulo tiene una introducción sobre la vida de las hijas (la pequeña apenas tiene recuerdos de su madre; curioso que sea ella la que luego escribe su biografía; o no...) tan real, tan recordada, y a continuación la recreación de la vida de Irène, una niña infeliz, inteligente, amante de la lectura, temerosa del mundo; una adolescente rebelde, con ganas de comerse el mundo, soñadora, ilusionada; una mujer feliz, de éxito, segura, inteligente, interesante. Y siempre, en toda ocasión, dominada por su madre -tanto por su presencia constante, como por su ausencia buscada-

Es una biografía soñada, pero en ella reconoces las novelas de Irène Néminorovsky, sus pensamientos, su visión del mundo, sus cartas, sus diarios. No sé cuánto de verdad y cuánto de imaginado hay en esta novela, pero me ha resultado sumamente creíble, de verdad considero que he conocido a la Irène real.

Pilar says

Elisabeth honra la memoria de su madre con esta biografía cargada de emoción y fuerza. Las voces narrativas de madre e hija se confunden en una sola y ciertamente te parece estar leyendo a la mismísima Irène. Una biografía a la altura de la madre. Muy recomendable.

piperitapitta says

Ottobre 1991

La bambina non lo è più da molto tempo. Alla sua età potrebbe quasi essere la madre della propria madre, che ha trentanove anni per l'eternità. Ha compiuto il lungo viaggio e rievocato l'irrevocabile. Ora dice a se stessa: *A partire da questo limite, nessuno, nemmeno le sue figlie, può seguirla.*

E lascia parlare la Storia.

Non si può chiudere questo libro senza sentire un nodo alla gola o, se si è più inclini alle lacrime, sentirle scorrere e rigare il proprio viso.

Élisabeth Gille, secondogenita di Irène Némirovsky, regala al mondo quest'autobiografia "sognata" della madre Irène, morta ad Auschwitz a soli trentanove anni, quando lei ne aveva solo cinque e la sorella Denise dodici.

Ma soprattutto è un regalo che fa a se stessa, quello di accogliere finalmente la memoria di una madre che ormai è destinata ad esserle per sempre figlia.

Per chi conosce la produzione letteraria della Némirovsky questo scritto non aggiungerà niente di nuovo, sarà solo un modo per ripercorrere le sue opere e incasellarle cronologicamente nella vita dell'autrice, comprendendo, una volta per tutte, che l'Irène scrittrice e l'Irène donna sono una sola ed unica persona. Irène, cara Irène, testimone luminoso di tutte quelle vite bruciate dall'umana follia.

Nei miei momenti di infantilismo, faccio assegnamento sulla profezia di Nostradamus, che per il 1944 prevede la fine delle nostre sciagure. Ma sarò ancora qui fra due anni?

27 Agosto 2011

Era ora!

Finalmente è stato tradotto Le Mirador la biografia di Irène Némirovsky scritta dalla figlia Élisabeth.

Io l'ho già acquistato su Amazon, anche se per averlo dovrò aspettare che arrivi Settembre.

Non finirò mai di ringraziare Lucifer* che me l'ha segnalato.

Qualche tempo fa, in conclusione al mio commento a Un bambino prodigio scrivevo:

Mi aveva colpito molto la prefazione a questo breve racconto: scritta in maniera impeccabile, appassionata, assolutamente esaustiva, tutto questo in poco meno di cinque pagine. Il nome, Elizabeth Gille, al momento non mi diceva nulla - Sarà una scrittrice - ho pensato. Poi mi è venuta un'illuminazione, che solo qualche minuto fa ho potuto verificare: Elizabeth Gille era la secondogenita di Irène Némirovsky. Non era solo un'autrice che parlava di una scrittrice riscoperta, ma una figlia che raccontava ai lettori di una madre perduta.

Qui c'è la prefazione di Elizabeth Gille

Maureen Stanton says

Beautiful evocative writing, like a female version of Nabokov. Gille ventriloquizes her mother's voice in an "imagined" memoir (using her mother's novels, other books, interviews, etc. to recreate her life). It's so sensory you feel transported to 1910-1930 Russia.

Anthony Connolly says

I waited to review this since I knew a good friend would be reading it right after me. This is an utterly compelling exercise in appropriating the voice and life of another in an attempt to understand this person through their -- fictionalized, to a degree -- memories. Fascinating and historically quite insightful.

Wendy says

Elisabeth Gille was five years old when her mother, Irene Nemirovsky, was deported to Auschwitz. She and her sister managed to survive, and she became an editor and translator. She wrote *The Mirador*, her first book, at the age of 50, then went on to write other successful books in the few remaining years of her life.

This account is written mostly in the voice of Nemirovsky as Gille imagines it, looking back from two points - November 1929 and June 1942 - interspersed with brief vignettes describing her own life. The book adds much to a reading of Nemirovsky's work while also adding to an understanding of the times and places where she lived - from pre-revolutionary Kiev to post-WWI Paris. It also helps make sense of why it was that she refused to face the terrible reality that was closing in on her - that as Jew, even a secular and assimilated Jew, she was doomed, and her family with her. Reading the last pages, I thought of Chris Hedge's essay (published July 9 by Common Dreams) in which he writes of the sort of "collective capacity for self-delusion" he witnessed in Bosnia and Kosovo. In conclusion, he quotes another Russian, Dostoevsky, who had Dimitri ask Starov in *"The Brothers Karamazov,"* "What must I do to win salvation?" The answer: "Above all else, never lie to yourself." As she evokes the memory of her mother and imagines what her mother might have been thinking as she neared her end, Gille explores the same territory.

Ale Sandoval Tress says

Me quedo con la pregunta: ¿qué tan difícil sería para la autora escribir este libro? a través de él, cuenta lo que pudo haber sido la vida de su madre, a quien ella apenas conoció pues cuando la autora tenía 5 años sería detenida por ser judía y enviada a su muerte durante la segunda guerra mundial. La autora y su hermana sobrevivirían porque personas en quienes sus padres confiaban las esconderían hasta el fin de la guerra y una vez terminada esta, verían por ellas.

A través de sus libros, cartas y diarios, la autora recrea lo que pudo haber sido la vida de su madre. Una niña hija única, envidiada por su juventud por su propia madre, que no quería que creciera, que le quitaba años para ella misma decir que tenía menos edad, que cuando Irena estaba embarazada de su segunda hija, su madre le pediría que abortara porque no podía ser otra vez abuela. Una abuela que cuando al finalizar la

guerra, le llevaron a sus nietas a la puerta, dijo que había muchas insituciones para niños indigentes. Esa madre terrible sería inspiración para Irene y muchos de sus libros tendrían estas madres obsesivas, no nutricias, totalmente materialistas.

Vivió en Rusia de manera cómoda, primero en Kiev, luego en San Petesburgo. Huyó de la revolución, viviendo en Finlandia, Estocolmo y finalmente se establecerían en Francia donde estudiaría letras en la sorbona. Una lectora desde temprana edad, acarició en silencio su sueño de ser escritora. Sus primeras obras las enviaría por correo a editoriales, sin decirle a nadie. Para su alegría, sería publicada y le pagarían por su trabajo. En vida, fue reconocida como una gran escritora, y tendría gran éxito en los círculos sociales de los escritores. Al comenzar la guerra comenzaría a ver lo que antes no había visto: un gran antisemitismo, un odio hacia los recién llegados (o llegados pocas generaciones antes), que no serían protegidos como unos iguales, sino dejados indefensos ante las regulaciones Alemanias en Francia.

Fue una madre muy diferente a la propia. Quizás sus últimos lamentos serían por no haber visto venir el peligro en que estarían ella y sus hijas, e hizo lo que pudo para mantenerlas a salvo.

Se dice que esta hija descubriría el trabajo de su madre cuando estudiaba, en la biblioteca de la escuela.

Después de la guerra, no era la escritora aclamada que fue antes de ella.

La autora tuvo tiempo de escribir este libro, otro donde habla de su cáncer y el de "Un paisaje de cenizas".

Jeanette "Astute Crabbist" says

Elisabeth Gille was only five years old when her mother, Irene Nemirovsky, was taken away to Auschwitz. She never saw her mother again, and had almost no concrete memories of her. She wrote *The Mirador* in the first person, as if she were Irene telling her own life story. The result is a work that often reads more like a combination of autobiography and history book than a conventional novel.

The book is divided into two parts, with Part I being the stronger of the two in terms of readability. Part I covers Irene's early life in Russia, the family's flight to France in the wake of the Revolution, and several years in France living among other Russian emigres. I've always been fascinated by the history of Russia in the early 1900s, so it was especially interesting for me to learn of the lifestyle and political leanings of her wealthy Russian Jewish family. I could see the parallels in the Nemirovsky family's plight with that of the family in Irene's short work of fiction, *Snow in Autumn*.

Part II jumps forward in time to World War II, when Irene is a married mother of two daughters, living in rural France. The contrast between her previous life of privilege and her wartime reduced circumstances really stands out. She seems to have clung to the attitudes of the privileged, not believing she would ever be a victim of the Holocaust because of who she was. She had been encouraged by her father and others to go to America long before it was too late, but she was almost scornful of those admonishments. I felt there was a stylistic change between Parts I and II, making Part II a little weaker in narrative flow, although certainly not any less interesting in the particulars of Irene's life story.

The most compelling writing in the book is in the snippets of memory tacked on to the end of each chapter, where we see Elisabeth first as a young girl and then a young woman, living a life overshadowed by the early loss of her mother and the subsequent trauma of the war. [4.5 stars]

Kasa Cotugno says

How well do any of us know our mothers save what we have been told and discovered through proximity. Elisabeth Gille was only five years old when her mother, the wonderful novelist Irene Nemerovsky, died in Auschwitz. Through her mother's evocative writings and scant memories, Gille wrote this homage to her mother in 1992, creating an "autobiography" for her. It reads as smoothly as *Suite Française*, thanks in part to this lovely new translation, which is long overdue and only can have the effect of enhancing Nemerovsky's reputation in the English-speaking world. As with the newly translated works of Hans Fallada, this is a view of Europe from within the horrors of the mid-20th century, told only as one who lived it can. It wrenches the heart, particularly when observations are made from the point of view of "the child" as a child and when she is long past the point of being a child.

Diane says

I have been a huge fan of Irène Némirovsky since I learned of her existence, and her fate, in 2004, with the appearance of a long-hidden manuscript of her final novel, *Suite Française*. Némirovsky was a fabulous story-teller, and I recommend all of her work. However, this fascinating book was written by her younger daughter. It tells the story of Némirovsky's life--from birth to her deportation from France and murder at Auschwitz in 1942--but in first person, from the perspective of Némirovsky herself. Though nearly all of it is told in exposition, making it very dense, even tiring, reading at times, rich, detailed descriptions make vivid the turbulent times and circumstances that formed this great writer, and brought about her tragic, criminal demise.

Faith says

When Elisabeth Gille was five years old the Gestapo arrested her mother and she went to Auschwitz. Her mother never returned. Even though *The Mirador, Dreamed Memories of Irene Nemerovsky* by her daughter had snippets from her mom's journal, I would call this book historical fiction. It was definitely "dreamed" memories and not memoirs. In the book her mother is alive and well when she turns eighteen and still alive when she is pregnant with her first child. The book appears to be narrated in the first person making for much confusion. At one point I wondered if I had missed the father getting remarried and she was talking about a step mother. As you are reading about a part of Elisabeth's life, all of a sudden she starts to mention her husband and children. There were several parts in the book that jumped back and forth like this only adding to the confusion. Also, for a good portion there was no mention at all of her having an older sister.

I found that although her descriptions of seasons, the snow, the trees etc. was very good, it was also a bit overwhelming as whole pages would be descriptive. I would guess that the lifestyles portrayed may be accurate from research and unfinished books. I am not sure how much is actually fact except the name and descriptions of cities. To me the book read like if there was a particular thought, it was incorporated, then jumped back to "where we left off". I think that maybe the most believable part is the end where she is giving an interview January 1992 on the publishing of *The Mirador*. She was asked how her and her sister escaped. When they were at police headquarters, the German officer noted her sister was very blonde. At that point he pulled a picture of his own daughter from his wallet saying "she looks a lot like her." With this statement the German officer also said to the governess that "We're not going to take the children this evening. Go home. We'll come for them tomorrow morning." It goes without saying the governess acted quickly.

Maybe this was Elisabeth's way of making peace with herself. Peace from the horrors no one should ever had to endure. If this was the case, then high praises for Elisabeth.

(P)Ila says

Quella della Nemirovsky è una biografia particolare: si tratta di un libro scritto in prima persona ma le parole escono dalla penna della secondogenita di Irène, Elizabeth Gille. E' un aspetto che si percepisce immediatamente, per quanto Gille dia conferma del proprio talento, quello della madre fu sicuramente superiore e lo stile, in particolare, molto diverso delle due ha fatto in modo che la scelta della prima persona singolare non mi abbia convinta del tutto. Probabilmente avrei preferito una biografia classica, senza il bisogno di andare ad impersonare la propria madre, ma si tratta di un gusto del tutto personale.

Il testo si divide principalmente in due parti: la prima è dedicata in particolare ad una buona ricostruzione storica del periodo che va dalla fine della Grande Guerra all'inizio della Seconda Guerra mondiale con, nel mezzo, accenni alla rivoluzione russa e al malcontento popolare. Ovviamente si concentra maggiormente sulla visione ebraica della storia e quello che viene caratterizzato a dovere è il mondo borghese della suddetta comunità. Questa prima parte è molto più generica, non sono molti secondo me gli episodi che raccontano l'infanzia della Nemirovsky e soprattutto quel rapporto conflittuale, ormai noto, della scrittrice con la madre Fanny non è stato trattato a dovere; giusto qua e là si accenna ad episodi che mettono le due figure in contrasto ma mi aspettavo che fosse molto più trattato.

Stesso discorso vale per il marito: il salto temporale tra la prima e la seconda parte è proprio caratterizzato da quegli anni che videro l'incontro con il futuro marito; non si racconta praticamente nulla del loro incontro, della loro conoscenza graduale e del loro matrimonio. Si passa dalla ragazza spensierata e in lotta con la propria madre alla donna ormai sposata e madre di due bambine in lotta contro la patria che la tradirà.

La seconda parte invece l'ho trovata molto più coinvolgente della prima: la Nemirovsky ha lasciato Parigi per rifugiarsi in un piccolo paese lontano ormai da amici e conoscenti ma soprattutto lontano dalle voci che piano piano raggiungono l'intero paese. Mi è piaciuta questa figura che fino all'ultimo ha combattuto per le proprie figlie, nonostante anche l'abbandono di amici che mesi prima le erano accanto la sua speranza non è mai venuta meno e soprattutto l'amore verso il paese che un tempo l'aveva salvata non ha mai vacillato, questo mi ha colpito soprattutto di lei: l'infinito credo, l'amore per la Francia, un amore cieco che non le ha permesso di vedere la verità, quel futuro buio che le si stava proiettando davanti. Aveva la possibilità di lasciare il paese e partire per l'America dove il padre l'avrebbe accolta ma lei decise di fidarsi di quella che riteneva la propria casa, la sua nazione. Mai scelta fu più sbagliata.

Una cosa curiosa che ho apprezzato molto sono i piccoli frammenti in corsivo che aprono ogni capitolo: quelle poche frasi appartengono alla vera Elizabeth Gille e raccontano la sua storia, dalla nascita al presente della propria vita.

Insomma, questa è una biografia che mette a conoscenza il lettore della vita troppo breve dell'autrice ma che personalmente avrei apprezzato maggiormente se alcuni dettagli ed episodi fossero stati trattati in modo più approfondito; certo capisco che non deve essere stato facile con a disposizione solo i ricordi della sorella maggiore di Elizabeth e della non cospicua documentazione su Irène.

Nonostante alcune mie perplessità è un romanzo che si legge volentieri, pieno di sentimenti e di una forte malinconia che traspare dalle pagine, è un romanzo che gli amanti di Irène Nemirovsky difficilmente potrebbero non apprezzare e che ha il grande pregio di voler (ri)scoprire ogni singola opera di un'autrice dalla penna poetica.

Lynne Perednia says

Elisabeth Gille was five years old when her mother was taken to the death camps and didn't return. Her father suffered the same fate. She and her older sister survived when a German officer saw the older girl's blonde hair and told their governess they were not taking any children that night. The governess understood. She and the children disappeared.

Decades later, when she was older than her mother ever became, and although she remembered nothing about her, Elisabeth tried to see the world through her mother's eyes. That attempt is *The Mirador*. Her mother was the once acclaimed, then forgotten, then reclaimed, writer Irene Nemirovsky. In pre-WWII France, Nemirovsky was greatly admired for her novels such as *David Golder*, the story of a Jewish banker who loses, then regains, a fortune. Reactions to this novel and Nemirovsky's being published in right-wing journals before her death made her a controversial figure as well as a celebrated writer.

In *The Mirador*, Gille writes from her mother's point of view about being raised in a secular home of a rich banker where the tenets of their family's heritage were never celebrated. She imagines her mother coming of age during the Russian Revolution, moving back and forth from the gilded cities of Russia as that world crumbled and Paris. Irene is portrayed as preternatural, a wise beyond her years woman child who nonetheless has no clue about how dire her family's situation is. Instead, she is wrapped up in resentment of her mother, who spends her evenings with varied men friends while her father travels the world on business, and her books. It is a lovely world, and the fact we know it will soon disappear adds to its poignant elegance.

After the revolution and her family's safe return to France, there is a gap in the story. Now it's 1942 and Irene has married and given birth to two daughters. Their neighbors in the village where they moved are starting to shun them. A daughter needs emergency surgery; one neighbor finally succumbs to human kindness to take the child to another village to find one doctor who finally agrees to perform the surgery, then immediately sends the girl back. The family will lose their Parisian apartment; relatives make one last trip to retrieve some valuables they can sell to live on.

First her husband's employer refuses to help them, then Irene discovers that her belief that they are safe because she is a famous French writer is false. The literary establishment that once embraced her as a talented young woman who came to them from Russia is as unable to stand up to the Nazis as the rest of mainstream French society.

At the end of each chapter is a short look at Irene from the viewpoint of her daughter years later, adding to the feeling of impending doom.

If viewed only as a work of fiction, *The Mirador* has a flimsy quality to it; its strengths are more in the way of capturing certain scenes such as wintry sleigh rides and helpless aristocrats trapped in a hotel rather than a tightly woven narrative. As a way to try to come to terms with a complicated woman's life and complicated outlook, however, *The Mirador* is an emotionally open work that makes the reader feel compassion toward its author and her aims. It also sparks new interest in examining all of Nemirovsky's works in a new light, especially her most famous, incomplete work, *Suite Francaise*.

Jenny says

Interesting, certainly, and well-written. Yet in a way it felt like being in an old historical building that had been "restored" to its original condition - it might look exactly the same as it used to, but the walls aren't the same walls, the floors aren't the same floors, and the furniture isn't the same furniture. It might be a faithful reproduction, but it isn't authentic.

"In passages where, in another writer's work, we might be overly conscious of the will of the creator, here we are conscious only of the exigencies of the characters. Nothing more clearly reveals the gift of the storyteller." -Jean-Pierre Maxence, on Nemirovsky's writing (193-194)

"To leave this world? But what awaits me?

What could it be, this life beyond?

I would like to go away...But would it be an ending?

This nuisance of a soul, could it be immortal?"

-Tristan Bernard (204)
